

GUSTAVO CORNI, *Introduzione*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 27 (2001), pp. 419-422.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Introduzione

di *Gustavo Corni*

Vengono qui raccolti – rivisti per la stampa – i contributi presentati in occasione del primo *workshop* organizzato dal gruppo di ricerca internazionale su «spostamenti di massa durante e dopo la Seconda guerra mondiale». Il gruppo di ricerca, costituito da una decina di ricercatori provenienti da vari paesi europei, si colloca a sua volta nell'ambito del *research project* finanziato dall'European Science Foundation per il triennio 2001-2003 e intitolato «The Impact of National Socialist and Fascist Occupation on Europe». Nel precedente volume degli «Annali» (XXVI, 2000) abbiamo pubblicato la tavola rotonda e la susseguente discussione, che si sono tenute presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento nel novembre 2000 e che hanno dato avvio all'attività di questo imponente progetto di ricerca, che coinvolge oltre una sessantina di ricercatori provenienti da numerosi paesi europei ed extraeuropei.

Il gruppo di ricerca coordinato dal sottoscritto e dal dottor Tamás Stark, dell'Istituto di storia dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha iniziato ad operare proprio con il seminario che si è tenuto il 14 e 15 settembre 2001 presso la sede dell'Istituto di storia a Budapest, di cui qui si dà conto. Al seminario hanno partecipato, oltre ai componenti veri e propri del *team*, alcuni invitati che hanno presentato relazioni sulle loro ricerche – perlopiù appena concluse o in corso. Le relazioni che qui vengono pubblicate debbono perciò essere intese come momenti intermedi e provvisori di progetti di ricerca ancora largamente *in fieri*. Una delle caratteristiche dell'intero progetto di ricerca – e anche uno dei suoi limiti – è rappresentato dal fatto che ciascuno lavora autonomamente sui propri filoni di ricerca; il seminario è perciò un momento cruciale di incontro, di scambio, di reciproca conoscenza.

Tema specifico del seminario era «The Policy of Ethnic Cleansing and Ethnic Resettlement in Europe during World War II». Si tratta perciò solo di una prima sezione di un programma assai più ampio, che pur non avendo pretese esaustive, intende mettere a fuoco la questione nella sua complessa articolazione. Veniamo, quindi, brevemente, al tema: gli spostamenti di popolazioni, che hanno assunto negli ultimissimi anni una bruciante attua-

lità (basti pensare alle guerre nell'ex-Iugoslavia o alla questione ebraico-palestinese nel Medio Oriente) hanno rappresentato a partire dal primo dopoguerra uno dei modi, accettati dalla diplomazia internazionale, per regolare le intricate questioni nazionali, che erano esplose in tutta la loro drammaticità dopo la fine della guerra e il crollo degli imperi multinazionali: Russia, Austria-Ungheria, Germania. Non è un caso che la prima applicazione concreta di questo strumento – vista l'impossibilità di tracciare confini che rispettassero pienamente le mappe etnico-nazionali – abbia avuto luogo nei primi anni Venti con lo scambio di popolazioni fra Grecia e Turchia. Centinaia di migliaia di greci, che da secoli vivevano sulle coste dell'Anatolia, furono scambiati con la comunità turca (numericamente inferiore) vivente nella Grecia settentrionale.

Seppure con costi umani, economici e politici rilevanti, questo modo di servirsi dello strumento degli spostamenti forzati obbediva per certi versi ad una logica di perequazione e di stabilizzazione. Del tutto diverso fu il contenuto progettuale degli spostamenti forzati di popolazioni avviati per iniziativa della Germania hitleriana dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Attuati dapprima in Polonia, poi via via in altri contesti territoriali, questi spostamenti di popolazioni obbedivano alla perversa logica di ripulire lo spazio vitale al quale il popolo germanico aveva diritto – secondo Hitler e i nazionalsocialisti – da elementi impuri, inferiori, pericolosi (ebrei, slavi), di riportare in seno al *Großdeutsches Reich* le minoranze tedesche (variamente intese) sparse da secoli nell'Europa orientale, dando vita a un assetto demografico completamente nuovo per un continente dominato dalla Germania vittoriosa. Questi grandiosi piani, che prevedevano lo spostamento di decine di milioni di persone e l'evacuazione (l'annientamento) di altri milioni di «consumatori inutili», furono elaborati con il concorso di un significativo numero di tecnici, di intellettuali di vario tipo (fra cui non pochi storici, impegnati a legittimare sul piano storico le pretese tedesche). L'andamento della guerra rese questi piani, complessivamente noti come *Generalplan Ost*, inattuabili se non in misura ridotta. Per certi aspetti, lo stesso sterminio degli ebrei può essere ricondotto a questo ambito. In effetti, il nostro gruppo non si occupa dello sterminio, per il quale è stato istituito un apposito gruppo di ricerca parallelo. I saggi di Ingo Haar e Michael Fahlbusch – qui presentati – affrontano aspetti ancora poco noti dell'ideazione e del retroterra culturale che hanno condizionato e innescato la politica nazionalsocialista di «nuovo ordine», mentre Isabel Heinemann, Rainer Schulze e Piotr Madajczyk hanno preso in esame alcuni casi specifici.

Sui piani tedeschi, e sulla loro parziale messa in pratica, si innestarono piani degli alleati della Germania, dalla Romania – come mostra il saggio qui presentato di Viorel Achim – all'Ungheria, alla quale è dedicato il saggio di Tamás Stark. La stessa Italia fascista accarezzò piani di riorganizzazione etnica e territoriale, soprattutto nei territori jugoslavi occupati. Essi risalivano a progetti elaborati già prima della guerra, che trovarono poi un'attuazione del tutto parziale, anche a causa dell'evidente carenza di mezzi – come dimostra il saggio di Pasquale Iuso. In tutti questi casi, idee, progetti, aspettative che circolavano già nell'anteguerra trovarono nella guerra un loro catalizzatore; l'apparente vittoria dei paesi dell'Asse fece ritenere che tutto fosse ormai diventato possibile, che le popolazioni civili potessero essere trattate alla stregua di merci, da spostare o da eliminare a seconda del bisogno e del sottostante progetto ideologico.

Sarà oggetto di uno dei prossimi seminari del nostro gruppo di lavoro l'analisi delle immani reazioni che la politica tedesca (e dei suoi alleati) provocarono a partire dal 1944-45. L'Unione Sovietica, che da tempo stava attuando operazioni di pulizia etnica all'interno del suo immenso territorio, colse l'occasione favorevole e ad essa si accodarono Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria. A farne le spese furono in primo luogo le comunità tedesche, insediate a Oriente, costrette ad una drammatica e sanguinosa migrazione verso il Reich ormai sconfitto¹; ma è noto che anche italiani, insediati da molte generazioni in Istria e Dalmazia, subirono i contraccolpi di questo «occhio per occhio» che insanguinò tutta l'Europa centro-orientale ben dopo che le ostilità fossero terminate – nel maggio 1945.

Il tema delle migrazioni forzate è – come si può intravedere da queste brevi note – estremamente complesso, attuale ed altamente 'infiammabile' sul piano politico e ideologico – ancora oggi. La ricerca storica ha fatto e fa molta fatica a districarsi fra pregiudizi e condizionamenti politico-ideologici (nazionalistici) configgenti².

Solo negli ultimi anni il tema è stato oggetto delle prime analisi ad ampio raggio, che si avvalgono di una nuova documentazione archivistica, resa disponibile dalla parziale apertura degli archivi ex-sovietici e degli altri

¹ Rimando al classico studio di A.M. DE ZAYAS, *Die Anglo-Amerikaner und die Vertreibung der Deutschen*, ediz. riveduta e aggiornata, Frankfurt a.M. - Berlin 1996.

² Esempio di una lettura unidirezionale del drammatico destino dei profughi tedeschi alla fine della guerra è il libro di M. PICONE CHIODO, *... e malediranno l'ora in cui partorirono*, Milano 1987.

paesi del blocco. All'isolato e pionieristico studio di Marrus sui rifugiati³ si sono aggiunti di recente nuovi lavori di impianto generale, anche in italiano⁴. I saggi qui raccolti, ancorché settoriali, intendono mettere a fuoco nuovi aspetti, finora poco studiati, e soprattutto evidenziare come la questione non possa essere ricondotta esclusivamente alla diabolica volontà di Hitler e dei nazionalsocialisti, ma come debbano esserne considerati adeguatamente antecedenti, conseguenze e parallelismi, dai quali non è esente neppure la politica d'occupazione del fascismo italiano.

³ M.R. MARRUS, *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*, New York - Oxford 1985.

⁴ N. NAIMARK, *Fires of Hatred. Ethnic Cleansing in Twentieth-Century Europe*, Cambridge MA 2001, e M. CATTARUZZA - M. DOGO - R. PUPO (edd), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli 2000.